

R

IL FUTURO DELLA SINISTRA

l'Unità 5
Venerdì 19 giugno 1998

Oggi si riunisce la Direzione della Quercia. Relazione introduttiva del segretario, ulivisti e sinistra annunciano battaglia

Ds, il «caso» referendum

Occhetto: il Passigli serve a poco, sostenete il nostro

ROMA. Referendum, uno, l'altro, tutti e due. Proprio alla vigilia della direzione dei Democratici di sinistra - oggi a Botteghe Oscure - la questione è esplosa. Che D'Alema - a proposito: sarà proprio il segretario a tenere la relazione introduttiva - sia intenzionato ad impegnare il partito a sostegno del progetto Passigli per l'abolizione dello «scorporo» era cosa abbastanza nota. Lo sosterrà esplicitamente nella relazione che, molto probabilmente, sarà poi messa ai voti.

Quel che era meno prevedibile è che su questo gli «ulivisti» dei Ds fossero intenzionati a dare battaglia. Almeno, così ha annunciato Achille Occhetto. Per lui, il referendum Passigli, «arrivato buon ultimo», ha solo lo scopo «di far pressione sulla Corte Costituzionale». Insomma: serve a poco o nulla. Quel che conta - aggiunge l'ex segretario, fondatore del Pds - è «invece il referendum Di Pietro-Segni». E ai Ds che dovrebbero impegnarsi per l'abrogazione dello «scorporo» dice di «considerare già grave che il partito si allontani da

Mussi
«In un partito libero bisogna tenere conto delle riflessioni delle personalità autorevoli come Achille»

un'impostazione referendaria senza la quale la sinistra non avrebbe svolto una funzione innovatrice e senza la quale l'Ulivo non sarebbe al governo». Ancora più grave, comunque, gli «sembra il fatto che anziché assumere una posizione di neutralità - almeno di neutralità - si arrivi ad usare piccoli trucchi da "Prima Repubblica"». Esattamente come faceva chi, a suo tempo, «chiese agli italiani di andare al mare».

Occhetto durissimo. Queste cose però l'ex segretario non le dirà stamane in direzione. Non ci sarà, infatti, perché è impegnato nella raccolta delle firme. Lo stesso Occhetto, però, ha annunciato che su questi temi ci sarà oggi a Botteghe Oscure «un duro intervento di Claudio Petruccioli» che è «d'accordo» su questa linea.

E Petruccioli? Conferma che parlerà e che sarà un intervento, se non «duro», sicuramente polemico. Dice: «Sarebbe un grave errore scegliere un referendum contro l'altro e spiegherò perché. Sarebbe un errore politico e sarebbe una cosa che in via di principio è inaccettabile».

D'accordo, ma che accadrà se alla fine l'idea di sostenere il referendum Passigli sarà messa ai voti? Gli «ulivisti» dicono che dipenderà da molte cose ma ieri - in una riunione - s'è fatta strada l'idea che se i Ds non garantiranno almeno una equidistanza fra le due iniziative, loro si distingueranno

noal momento del voto.

C'è comunque chi all'appuntamento di stamane ci va convinto che contrapporre così duramente le firme di Passigli a quelle di Di Pietro e Segni sia inutile e dannoso. «Io credo che oggi sia utile discutere di come mandare avanti le riforme, discutere del 138», dice Pietro Folena. E dentro questa «linea», l'idea sarebbe quella di appoggiare il referendum Passigli, almeno con un'iniziativa congiunta coi popolari. «Per accentuare il bipolarismo». Detto questo, però, il responsabile della Giustizia aggiunge che il sostegno a Passigli non starebbe ad indicare «uno spirito di belligeranza» contro Segni e Di Pietro. Anzi, Folena dice che comunque i Ds dovrebbero «cogliere la spinta all'innovazione contenuta» anche nel quesito ipermaggioritario. E aggiunge: «Di certo, nessuno sarà sconfessato. Siamo un partito laico».

Nessuna voglia di rottura anche nelle parole di Fabio Mussi, capogruppo alla Camera. Lui non anticipa ciò che dirà in direzione - «sarebbe inelegante» - ma assicura «che in un partito libero come il nostro bisogna tener conto delle riflessioni di tutti, a partire da quelle di personalità autorevoli come Occhetto».

Il confronto in ogni caso non sarà solo fra la maggioranza e gli «ulivisti». Anche la sinistra interna non è molto contenta della scelta pro-Passigli. Gloria Bufano, che comunque vorrebbe discutere «di tutto il resto e non solo di referendum», dice così: «Tifare per l'uno o per l'altro quesito è assurdo, non siamo ai Mondiali. Dico però che un conto è raccogliere firme per Passigli sostenendo d'essere contro i partiti e tutta un'altra questione è sostenere l'iniziativa, magari per deponenziare l'altro referendum che punta dichiaratamente all'abolizione dei partiti». Come si comporterà la sinistra, insomma, molto dipenderà da come «sarà posta la questione».

Nei Ds si discute così. Qualcuno, Zani in modo esplicito, teme però che il dibattito possa non portare a nulla. E dice: «Per quanto mi riguarda chiedo una posizione chiara, che si scelga». E come e se si sceglierà lo potranno vedere e sentire tutti coloro che dispongono di un pc e di un modem: i lavori della direzione saranno trasmessi in diretta stamane dal sito Internet dei Democratici di sinistra (www.democraticidisinistra.it/).

Stefano Bocconetti



Massimo D'Alema ieri all'assemblea dell'Ance Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Mussi e Veltroni da D'Alema

Minivertice sulla salute del partito

«Summit» chiarificatore ieri sera negli uffici di D'Alema, al secondo piano di Botteghe Oscure. Col segretario dei Democratici di sinistra c'erano il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il capogruppo alla Camera, Fabio Mussi. I tre hanno discusso per quasi un'ora e mezza chiusi nella stanza. Di cosa? Come si dice ufficialmente in questi casi, la «discussione è stata a trecentosessanta gradi». Hanno discusso di tutto, insomma. Partito compreso. E che cosa si sono detti? Pochissime le notizie che sono filtrate. Il «summit» doveva essere un vertice per «firmare la pace» in vista della Direzione di stamane? Probabilmente a quell'ora e mezza di colloquio, i tre sono andati con un altro obiettivo in testa. Più semplicemente con l'idea di «comunicarsi» le reciproche intenzioni. «Ho in mente di fare questo...», «Io ho in mente di fare quest'altra cosa...», ecc. Ognuno dei protagonisti del vertice serale ne terrà conto per calibrare il proprio intervento.

Nessun dubbio, comunque, che al centro della loro discussione ci sia stato il tema del partito. Già in mattinata, infatti, D'Alema aveva avuto un lungo colloquio con il vice premier Veltroni. Dedicato alla Nato e alla difficile settimana che aspetta il governo. In quella prima discussione, Veltroni avrebbe avuto l'idea di un colloquio che affrontasse anche altre questioni. Da qui l'idea del summit, allargato a Mussi.

Basterebbe questo ad indicare che comunque sia la direzione di stamane non sarà del tutto tranquilla. Anche lasciando da parte la questione-referendum. Nel senso che sono in molti, e da versanti diversi, a chiedere che la discussione vada un po' al di là del «contingente». La sinistra - Marco Fumagalli - chiede, per esempio, «una correzione della linea politica» e chiede di «fare il punto sulla strategia fin qui seguita». Insomma, «dall'ultima direzione ne sono successe di cose e dobbiamo valutarle serenamente ma apertamente in-

S.B.

Segni e Abete annunciano il superamento di quota 300mila

Dal Polo appello anti-Di Pietro

«Non lasciamo a lui questa battaglia»

La replica: raccolgo firme, fate come me

ROMA. «Attenzione, troppo Di Pietro può far male al referendum»: sono 101 i parlamentari di An e Fl che, chiedendo a Berlusconi e Fini di impegnarsi direttamente sul quesito che sin qui porta il nome di Segni e dell'ex magistrato, mettono in guardia dal lasciare la battaglia referendaria in mano a chi «costruisce la propria fortuna politica su slogan demagogici». Di Pietro replica dalla sede del patto Segni: «Quale danno? Noi raccogliamo le firme come movimento dei valori e le consegniamo al comitato. Se altri vogliono fare altrettanto, ben vengano». Non c'è nessun titolo di proprietà sul referendum, chiosa Maurizio Chiochetti: «Tutti i moduli con le firme finiscono in un unico calderone che va alla Cassazione». Ben vengano, dunque, gli apporti di tutti, sostiene

Luigi Abete nella conferenza stampa organizzata dal comitato per il referendum che vuole abolire la proporzionale. La preoccupazione maggiore è quella di attaccare il referendum cugino, quello sullo scorporo proposto da Passigli. Gli occhi del comitato referendario sono, cioè, puntati sulla direzione dei Ds, che si riunisce oggi anche sull'atteggiamento da tenere sulla raccolta delle firme. Segni mostra la scheda elettorale per il proporzionale, quella che si vota per la Camera con i simboli dei partiti e afferma: «Il nostro referendum vuole abolire questo, la proliferazione di partiti e partitini, obiettivo che abolendo lo scorporo non si raggiunge». E gli ulivisti del comitato - sono presenti Barbera, Petruccioli e Claudia Mancina - invitano i Ds a non scegliere

un quesito contro l'altro. Nella sede del Patto Segni si ostenta ottimismo sull'andamento della raccolta delle firme: 330mila sono quelle già consegnate, che significa, secondo Abete, il raggiungimento delle 500mila necessarie entro la fine del mese, «poi continueremo a lavorare per consolidare il successo politico». Si annuncia una giornata friulana dei referendari, «perché il voto in Friuli - sottolinea Barbera - ha dimostrato che non è il maggioritario a produrre l'astensionismo e che lo sbaramento del 4,5% non basta a creare le condizioni per la governabilità».

Sul versante del Polo, oltre alla polemica con Di Pietro, si invitano Berlusconi e Fini ad evitare che siano i democratici di sinistra ad appropriarsi della battaglia referendaria.



Il senatore Antonio Di Pietro uno dei promotori del referendum sulla legge elettorale

È firmato da 101 parlamentari del Polo, più cinque dell'Udr e uno di Rinnovo italiano, il documento a sostegno del referendum per l'abolizione del proporzionale. L'iniziativa è stata presentata da Marco Taradash, Antonio Martino, Alfredo Biondi e Giuseppe Calderisi di Forza Italia; Gianni Alemanno, Publio Fiori e Adolfo Urso di An; Diego Masi e Giuseppe Bicchieri del Patto Segni. «Il 18 aprile 1993 - si legge nel documento - gli italiani hanno scelto, con il referendum, il sistema uninominale maggioritario per l'elezione del Parlamento. È iniziata allora una nuova stagione della politica italiana. Ma quel voto popolare è stato contraddetto prima con la reintroduzione di una quota proporzionale, poi col ribaltone e le desistenze, e ora viene mi-

nacciato da una controffensiva che vorrebbe riportare indietro le lancette della storia». «Questo tentativo deve essere respinto e per questo ci riconosciamo nel referendum che punta a eliminare la distribuzione proporzionale del 25 per cento dei seggi».

«Al tempo stesso - si legge ancora nel documento - valutiamo come segno di arroganza e di una inaccettabile volontà di strumentalizzazione ogni tentativo di appropriarsi della storia e della forza del referendum per costruire su campagne demagogiche e populiste. Per queste ragioni riteniamo che il Polo per la libertà e tutte le forze liberaldemocratiche debbano sostenere la campagna referendaria».

J.B.

L'ARTICOLO

E adesso si rafforzi la seconda gamba dell'Ulivo

GOLFREDO BETTINI

LA CONCLUSIONE così traumatica della Bicamerale e il voto amministrativo, per ragioni diverse hanno suscitato un dibattito sulle prospettive politiche. Appare chiaro che siamo in una fase nuova.

Del voto amministrativo, ciò che colpisce è soprattutto l'astensionismo. Emergono complessivamente segnali di stanchezza e di calo della partecipazione civile. È colpa della politica: dopo l'obiettivo europeo si stentano a delineare scenari in grado di suscitare passioni e convinzioni forti, ma è anche il riemergere di qualcosa di profondo nella società italiana. Una certa insoddisfazione alle regole, alle riforme che impongono tenacia nel tempo. C'è un ventre molle dell'Italia che accetta di essere governato, in modo autorevole, solo se c'è l'emergenza. Così fu per il terrorismo. Così è stato per il disastro finanziario e dei conti. Ma finita la stretta, che costringe alla responsabilità, si riafferma la tendenza a tornare alle vecchie abitudini.

La sinistra, in questo quadro, rischia di essere utilizzata e spremuta quando serve superare la tempesta e di essere rimessa all'angolo quando si tratta di rendere stabile e più penetrante il processo riformatore.

Ho l'impressione che oggi si stia ripresentando in forme nuove

questo problema.

I tentativi, per ora falliti, di ricostruire il grande centro, sono, infatti, l'espressione politica di un movimento (da non sottovalutare) del corpo sociale e di una attivazione di poteri del mondo economico, finanziario e delle professioni allegri ad una vera modernizzazione.

Il sabotaggio della Bicamerale e la difficoltà nell'approdare ad un saldo schema bipolare, a mio avviso, sono il frutto di questo clima. E Berlusconi si candida apertamente a rappresentare la parte del Paese orfana degli accomodamenti e del trasformismo tipici del vecchio modo di governare.

Il governo Prodi fino ad ora ha fatto molto bene. Ma sarebbe illusorio galleggiare, dopo l'Euro, su questo scontro così aspro che si sta aprendo nella società italiana. Vanno evitati estremismi e chiusure settarie, ma anche l'idea di superare le difficoltà amministrando alla giornata con un profilo di bonaria malleabilità.

La partita si vince se l'Ulivo rende convincente il suo progetto riformatore agli occhi della maggioranza degli italiani, inclusi ampi strati di cittadini magari apatici o lontani dalla politica. E qui l'onere della nostra prova. Non ancora superata. Come rendere affascinante e in grado di essere percepito come indispensabile

(e nel quadro dell'integrazione europea per nostra fortuna oggettivamente lo è) l'obiettivo di un vero e proprio salto di civiltà del paese e di un poderoso processo di modernizzazione, di impulso alle imprese (liberandole da un groviglio di pesi eccessivi) e di rilancio del Sud, dell'occupazione, di uno stato sociale più giusto che aiuti la gioventù e le fasce di popolazione davvero indifese e più deboli.

È una prospettiva ambiziosa che impone seri adeguamenti.

Sul Governo ho detto. Ma anche il partito deve cambiare. In questi mesi il processo di costruzione della nuova forza politica è apparso stanco, burocratico, attento agli squilibri dei gruppi dirigenti delle varie componenti e distanze dalle fondamentali questioni che agitano l'azione del Governo e i cambiamenti del Paese. Non ci sono responsabilità individuali. Ed è ingeneroso prendersela con i pochi e talvolta solitari dirigenti che nell'indifferenza dei più, hanno comunque mandato avanti la baracca. È un'ottica ormai dominante che va rovesciata: l'idea che il partito è un semplice contenitore delle correnti, degli eletti e di chi governa. In una sommatoria senz'anima. Occorre ricostruire un gruppo dirigente pluralista (perché composto da gente che pensa con la propria te-

sta) e autorevole. Capace di parlare con efficacia al Governo e di agire nella società con valori e programmi di lungo periodo.

Infine l'Ulivo. Noi abbiamo chiarito l'equilibrio tra la sinistra democratica e l'Ulivo. Una grande sinistra ed un grande Ulivo. Bene. Ma l'Ulivo oltre ad una grande sinistra deve avere, per vincere, un centro democratico dinamico, innovativo ed espansivo.

Non so cosa accadrà nel futuro. Se, per esempio, le trasformazioni del soggetto politico socialista e le fratture nel campo delle forze di centro in Europa, potranno preferire l'unità di tutti i democratici. Vedremo. Non mi dispiacerebbe. Ma oggi si vince con una alleanza. E fu l'alleanza con pezzi di borghesia laica, come Dini, l'invenzione più acuta di D'Alema che permise la vittoria di Prodi.

Ma allora è decisivo, proprio per la competizione così aspra che si sta verificando al centro dello schieramento, rafforzare la seconda gamba dell'Ulivo.

È una esigenza che a mio avviso comprendono bene anche i popolari. La loro coerenza a tenuta politica è stata premiata, ma se essi non saranno partecipi di una innovazione resteranno comunque fermi ad una dimensione limitata del proprio consenso.

Per questo non solo non vedo con fastidio, ma sento come una occasione, certe riflessioni di Rutelli che spingono nella direzione del rinnovamento della politica e dei partiti in quell'elettorato più moderato che, magari illudendosi, ha votato nel passato Forza Italia e che può essere conquistato, da nuovi protagonisti, all'Ulivo. Ed è un bene che la classe dirigente dell'Ulivo si nutra delle idee e delle esperienze dei sindacati, così ricche e vicine alla gente. A condizione che esse siano limpide politicamente. Che non siano, dunque, un altro modo per mirare il bipolarismo e indebolire la politica democratica con improbabili trasversalismi. Ma Rutelli l'ha detto più volte: pensa ad un partito, non ad un movimento confuso, ed ad un partito collocato stabilmente nell'Ulivo e alleato indissolubilmente alla sinistra.

Non sta a noi giudicare iniziative altrui, peraltro ancora allo stato di una prudente dibattito delle idee; ma se tentativi coraggiosi renderanno più forte, espansivo e stabile l'Ulivo sarà un bene innanzitutto per la sinistra democratica italiana: motore della trasformazione del Paese, ma alla quale, per una sua ancora insufficiente forza e per la originale storia del bipolarismo italiano è indispensabile avere interlocutori forti, innovativi e leali.

SEMINARIO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA
GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
PARLAMENTO EUROPEO DELEGAZIONE DEMOCRATICI DI SINISTRA
GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA - ULIVO CAMERA DEI DEPUTATI

con la partecipazione di
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

GENERÈ E CITTADINANZA IN EUROPA
DIALOGO TRA EUROPA E STATI UNITI

Roma, 25-26 giugno 1998 ore 9,30
SALA DEL REFERITORIO, CAMERA DEI DEPUTATI via del Seminario 76

relazioni
FRANCESCA IZZO MARINA CALLONI JEAN COHEN CLAUDIA MANCINA
LUIGI FERRAJOLI TAMAR PITCH FIORELLA GHIARDOTTI FRANCA BIMBI
LAURA PENNACCHI ANNE SHOWSTOCK SASSOON ELISABETTA ADDIS
PASQUALINA NAPOLETANO ANNE PHILLIPS ALISA DEL RE
ORESTE MASSARI NADIA URBINATI ANNA SERAFINI
DIANE LAMOUREUX CHIARA SARACENO STEFANO RODOTÀ
STEFANO CECCANTI GIOVANNA ZINCONI

DONNE AL POTERE
TAVOLA ROTONDA 25 GIUGNO ORE 18
il presidente
ROMANO PRODI
incontra le Ministre
ROSY BINDI ANNA FINOCCHIARO LIVIA TURCO
presiede **FABIO MUSSI**

per informazioni tel. 0627112130-063806440